

## ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

*Studi sull'Europa antica*, a cura di MARTA SORDI, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000 (Studi di Storia greca e romana, 1). Un vol. di pp. 140.

Un attraente volume, il primo di una nuova serie, che si presenta con Europa come Flora da un mosaico di Castellammare di Stabia in copertina. Quello dell'Europa non è certo un tema poco praticato, per rimanere nell'ambito della stessa scuola, basti ricordare il volume del 1986 dei CISA, curato appunto da Marta Sordi.

Il pregio più evidente del volume — non privo di errori tipografici — sta nell'aver dato spazio ad alcune visioni per così dire orientali della conoscenza dell'Europa. Mi riferisco al contributo 'testamentario' di Ilaria Ramelli, a quello 'achemenide' di Cristiano Dognini e, in qualche modo, anche a quello 'indiano' di Giuliana Besso Mussino.

Naturalmente nei testi biblici non si trovano né il concetto né la definizione di Europa: gli estranei noti sono gli Ioni, gli Asiai e gli insulari, nessuno di questi è inserito in un concetto globale, sono però messi in rapporto con i Fenici. La Ramelli presta particolare attenzione alla cronologia dei singoli testi ed usa con intelligenza la traduzione dei LXX; inoltre fa delle importanti precisazioni sull'uso testamentario dei termini Yawan e Kittim, che sono Greci, ma anche Romani e Caldei.

La rappresentazione di una comunità mediterranea nella quale Fenici e Ioni convivono praticando attività simili assomiglia a quella che immaginiamo leggendo i poemi omerici, o i poeti arcaici, ma non più nella letteratura greca di età classica; ed alla poesia greca arcaica richiama la bella immagine della città di Tiro rappresentata come una nave di Ezechiele 27,6.

Le isole, che pongono problemi di traduzione, possono essere delle indicazioni pre-

cise, ma spesso hanno un significato generale di terre abitate, di terre lontane, il più delle volte mediterranee, ed anche all'estremità della terra, come, credo, si volessero intendere quelle di Gog.

Nell'altro suo intervento, sui giudici ultraterreni del *Gorgia* platonico, la Ramelli utilizza con intelligenza l'ampia e abbondante bibliografia esistente su un tema vasto e multiforme. Sono interessanti le considerazioni sulla data di composizione del *Gorgia* e, naturalmente, sull'attribuzione all'Asia o all'Europa, in dipendenza delle rispettive madri, dei tre giudici, Eaco, Minosse e Radamanto. Un argomento di grande rilievo, sul quale si può tornare, benché trattato nella bibliografia specifica, è il contrasto fra l'ecumene bipartita di Platone e quella tripartita del *De mundo* pseudo-aristotelico.

Cristiano Dognini, che è uno specialista del mondo persiano, pone a confronto le nozioni geografiche continentali dei Greci, che sono abbastanza note, con quelle degli Achemenidi, già studiate, ma in contesti diversi. Anche i Persiani non fanno una distinzione continentale, ma definiscono i popoli conosciuti in gruppi 'al di qua' e 'al di là' dal mare. Il mare è certamente il Mediterraneo, perché questa attribuzione è usata solo per uno dei tre gruppi di Sciti (Saka) e per uno dei due gruppi di Ioni (Yauna). I Traci noti ai Persiani sono solo continentali.

Per quanto riguarda le isole, che prudentemente Dognini non identifica, esse costituiscono un'entità a parte, come sempre nella mentalità del Vicino Oriente.

Un caso esemplare, più recente, di come le isole venissero considerate altro rispetto al continente è quello della Britannia, studiato da Giampaolo Urso attraverso un attento esame della tradizione antica, dal *De mundo* pseudo-aristotelico fino a Servio. In essa la Britannia è quasi sempre considera-



ta fuori dall'Europa, con la interessante eccezione di Lucano, che era probabilmente influenzato dalla propaganda di Claudio.

Giuliana Besso Mussino studia una fase importante dell'approccio dei Greci con l'India, quella fase che noi conosciamo attraverso Megastene. L'Autrice utilizza con spirito critico la vasta bibliografia già esistente su questo autore, e, ancor più, l'atteggiamento spesso critico degli autori antichi nei suoi confronti. La grecità riconoscibile nell'India seleucidica è ovviamente affidata agli eroi civilizzatori, e secondo la Besso tale propaganda può risalire ad Alessandro Magno.

Gabriella Amiotti riprende temi a lei familiari, a partire dal rapporto fra geografia e mito, fondamentale nella lettura di Licofrone; come è noto nell'*Alessandra* si leggono ampie suggestioni sul tema dell'Europa e pure sulla sua estensione, dalle Colonne d'Eracle al Tanais; a questo proposito la Amiotti ha già sostenuto, giustamente, in altre occasioni che non è necessario pensare a Timeo come fonte di Licofrone, perché tali limiti sono già presenti nel periplo dello Pseudo-Scilace, databile verso la metà del IV sec. a.C. Un altro suggerimento dell'Amiotti è l'identificazione del  $\lambda\upsilon\kappa\omicron\varsigma$  con Pirro, anziché con Alessandro il Molosso, particolarmente suggestivo nel parallelo con il  $\lambda\acute{\epsilon}\omega\nu$  Alessandro Magno.

Emma Luppino Manes ritorna sulla più viva conoscenza che gli Ateniesi avevano del dualismo Europa-Asia, quella cioè messa in scena dai tragici del V sec. a.C. Naturalmente la parte principale è quella dei *Persiani* eschilei, ma non è di poco conto il confronto con la visione di Euripide, che nelle *Baccanti* si fa portavoce del capovolgimento avvenuto nella politica ateniese, e greca in generale, nei riguardi dell'Asia. Inespugnabilmente l'Autrice ha relegato in alcune lunghe note le più importanti riflessioni della storiografia moderna sul concetto di Europa e affini.

Marta Sordi, oltre ad aver curato il volume, lo arricchisce con un tema a lei caro, quello della varia problematica esistente intorno alla figura di Filisto, storico siracusano, uomo politico e uomo d'azione. Proprio dagli studi della Sordi è emerso il grande rilievo di Filisto quale ispiratore di una propaganda 'europea' a sostegno della espansione dei Dionisii; ed appunto le tap-

pe di quell'imperialismo sono qui ripercorse, come sua consuetudine, alla luce della storiografia antica.

FEDERICA CORDANO

FRANCA LANDUCCI GATTINONI, *Duride di Samo*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1997 (Monografie. Centro ricerche e documentazione sull'antichità classica, 18). Un vol. di pp. 351.

Il volume che la Landucci ha dedicato a Duride di Samo è un importante strumento di lavoro per gli studiosi di storia antica, perché fa chiarezza sia sulle poche notizie biografiche che lo riguardano sia sulle caratteristiche storiografiche della sua opera. Testimonianze e frammenti, nel testo di Jacoby, sono oggetto di una quanto mai opportuna appendice; l'ampia bibliografia è accurata ed usata criticamente dall'autrice, che ha scelto l'apprezzabile sistema nomadata per classificarla; due ben organizzati indici delle fonti e dei nomi sono una buona guida al volume.

Le poche e confuse notizie sulla vita di Duride permettono di inquadralo fra il IV ed il III sec. a.C., con un *t.a.q.* per la nascita riconosciuto nel 330, in collegamento con il fratello Linceo, e per la morte un *t.p.q.* evidente nel 281 per i numerosi riferimenti a quell'anno fatti da Duride. Sono gli anni dell'influenza antigonide nell'isola, probabilmente osteggiata — come suggerisce l'A. — da una fazione politica rappresentata appunto da Duride ed il padre di lui Kaios, che saranno definiti 'tiranni' da una delle fonti di Diodoro, forse Ieronimo di Cardia. Il rapporto con quest'altro autore è stato uno dei temi di base nello studio di Duride e l'A. lo riprenderà in sede di contenuti e di cronologia. Il collegamento con il fratello Linceo significa pure un legame con la scuola aristotelica, rapporto pure suggerito da alcuni degli argomenti. Di particolare interesse è la questione del didramma con il nome Duris coniato dai Samii tra il 306 e il 301 a.C. Se è vero che nella altolocata famiglia di Duride si usava una onomastica personale del tutto particolare, la presenza del nome Kaios a Samo, al di là dell'incerta parentela con Duride è — a mio parere — ancora da chiarire. Al-